



L'intervista

«Al Sud non soldi, ma opere sociali»

Carlo Borgomeo e la questione meridionale

«Inutili le risorse finché mancano servizi, scuole, asili, cultura»

Il professore accusa: lamentarsi è l'alibi della classe dirigente

«I nostri giovani fuggono? Il punto è come attrarre qui gli altri»

di **PIER LUIGI VERCESI**

La notizia era buona, la diede quasi cinquant'anni fa l'economista Pasquale Saraceno in un rapporto per il ministro del Bilancio. Il *Corriere della Sera* titolò: «Il divario fra Nord e Sud verrà colmato solo nel 2020». Quel «solo» mostrava il rammarico perché la soluzione definitiva della questione meridionale sembrava lontana. Comunque, pur per vie impervie, ci sarebbe stata. Saraceno, rigoroso economista, fu invece un pessimo prevegente. Il Sud non è ulteriormente arretrato: in questo mezzo secolo è cresciuto ma meno del Nord, quindi non è stato fatto alcun passo in avanti per mitigare le differenze rispetto al resto d'Italia. Come è stato possibile? Il problema è forse irrisolvibile? Lo abbiamo chiesto al professor **Carlo Borgomeo**, presidente della **Fondazione**

Con il Sud, tra gli studiosi della questione meridionale a più ampio spettro. Da anni scava alle radici del problema individuando gli errori passati (attenzione solo alla quantità) e proponendo soluzioni di «qualità».

Professore, dove ha sbagliato Saraceno?

«Saraceno, grande personaggio del secolo scorso, non ha sbagliato la previsione ma l'impostazione legata a politiche di industrializzazione forzata».

Dove fu l'errore?

«La Cassa del Mezzogiorno, in un primo tempo, agì con interventi di pre-industrializzazione, vale a dire formazione e infrastrutture, preparando il terreno a incentivi per chi voleva fare impresa. Il processo però era lento e l'urgenza occupazionale impose una linea di industrializzazione forzata. Lo Stato imprenditore progettò grandi stabilimenti che in alcuni casi nemmeno cominciarono a produrre. Dove decollarono, migliorarono parzialmente l'occupazione ma inibirono lo sviluppo di

percorsi imprenditoriali autonomi».

Com'è stato possibile?

«Prendiamo l'Ilva di Taranto. Non ha prodotto cultura imprenditoriale. Al contrario: l'industrializzazione forzata dall'esterno ha limitato le capacità autonome degli investitori locali. Così la provincia di Lecce, meno "aiutata" di quelle di Taranto e Brindisi, paradossalmente ha sviluppato migliori attitudini imprenditoriali. E poi c'è sempre stata l'eccessiva enfaticizzazione della necessità di trasferire risorse...».

In che senso: non era giusto?

«Un'area arretrata ha bisogno di risorse, ma queste non generano automaticamente sviluppo. Occorre prima creare le condizioni necessa-



Peso:74%



rie: capitale sociale, infrastrutture, istituzioni funzionanti. Se si fossero poste queste premesse, il divario non sarebbe stato colmato ma certamente non saremmo nella situazione attuale».

Ciò è una strada c'era ma non è stata presa. Come rimediare?

«Occorre capovolgere il paradigma. Siamo abituati a pensare che le questioni sociali si risolvano con un adeguato livello di crescita economica, ma l'esperienza dimostra il contrario: senza un minimo di relazioni sociali positive, senza un capitale sociale sufficiente, lo sviluppo economico non può esserci. Quando si misura il divario si deve parlare di differenza nel numero di asili nido, di servizi sanitari, di percorsi di inclusione sociale per i disabili. L'arretratezza non è il frutto della mancata crescita, ne è la causa».

Intanto i giovani continuano a fuggire dal Sud.

«La spinta migratoria è certamente dovuta alla carenza di lavoro. C'è però un altro elemento trascurato: i giovani si trasferiscono altrove per carenza di servizi collettivi, e non parlo solo di servizi alla persona, intendo opportunità culturali, di scambio. I cervelli in fuga non si devono trattenerne a tutti i costi, si devono rendere attrattivi i territori del Sud. Se mille napoletani vogliono studiare all'estero, devono essere liberi di farlo, ma nel frattempo Napoli deve poter attrarre indiani, tedeschi, giapponesi, polacchi o spagnoli».

Non c'è anche una cultura del «piangersi addosso»?

«Purtroppo questo è l'alibi delle classi dirigenti: quando la rappresentazione è così negativa, le responsabilità si attenuano. Rappresentando il peggio, si ha buon gioco nel richiedere interventi esterni. È necessario che i territori meno svi-

luppanti vengano aiutati, ma affinché queste azioni non divengano assistenziali e oppressive serve una spinta locale allo sviluppo, e ciò significa presa di responsabilità e capitale sociale».

Cosa si può fare ora?

«Capire che occorre tempo. Le soluzioni rapide hanno fallito. Al primo posto devono essere poste le questioni sociali. Chi verrebbe a investire in città del Mezzogiorno così socialmente degradate? Non si tratta di scaraventare soldi, ammesso che ce ne siano, in quelle periferie. Quel che si deve fare è cambiare la testa della gente. Come? Investendo nella scuola, nei centri di aggregazioni per adolescenti, in percorsi di inclusione dei soggetti svantaggiati, in interventi sulle famiglie dei detenuti. Questa è la necessaria premessa allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mission

Fondazione Con il Sud

dal 2006 sostiene progetti promossi dal volontariato e dal Terzo settore
www.fondazioneconilsud.it

Lo studio

In un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera* il 13 settembre 1972 lo storico Antonio Spinosa analizzava un rapporto dell'economista Pasquale Saraceno

Il gap

In questo report, realizzato per il ministero del Bilancio, egli prevedeva che il divario fra Nord e Sud sarebbe stato colmato nel 2020

La carriera

È stato presidente della Società per l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, ad di Sviluppo Italia e della Società di Trasformazione urbana di Bagnoli. Ha scritto *L'equivoco del Sud. Sviluppo e coesione sociale* (ed. Laterza)

L'Iva di Taranto non ha prodotto imprenditoria anzi ha ridotto le capacità autonome locali E Lecce, meno «aiutata», sta meglio di Taranto Si dice che i problemi sociali si risolvano con la crescita economica, ma l'arretratezza non è frutto del mancato sviluppo: è la sua causa



Chi è

Carlo Borgomeo, 72 anni, nato a Napoli, laureato in legge, è presidente della Fondazione Con il Sud e dal 2016 anche della impresa sociale Con i Bambini



Peso:74%



Peso:74%